

Seminario
STORIA DIGITALE: USO DEI MEDIA E DELLE FONTI MULTIMEDIALI
12 novembre 2020

“Vittime Civili di Guerra. Strumenti per una didattica della Pace e della cittadinanza globale”
Dott. Michele Corcio, Vice Presidente Nazionale ANVCG

Innanzitutto, vi porto i saluti e i ringraziamenti del Presidente Nazionale Giuseppe Castronovo.

L’Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, o ANVCG per essere più brevi, per sua naturale missione è da sempre attiva nel campo dell’educazione alla pace delle nuove generazioni. Siamo ciechi, mutilati, invalidi, vittime che hanno sofferto sulla propria pelle o nella propria famiglia le conseguenze devastanti dei conflitti e siamo convinti che le nostre vicende e il nostro percorso storico di rappresentanza delle vittime di guerra in Italia costituiscano un’utile testimonianza e un caso di studio degli strumenti chiave per la costruzione della pace, sia sul piano concettuale che pratico.

Questo nostro convincimento è confermato dagli sviluppi legali e sociali a livello internazionale degli ultimi dieci anni. L’adozione, nel 2015, da parte della comunità internazionale, degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, ha ben evidenziato il rapporto di reciprocità che esiste tra giustizia e pace. L’obiettivo 16, denominato “Pace, Giustizia e Istituzioni Forti”, in particolare, ci dice che è necessario promuovere società inclusive, incoraggiando l’accesso alla giustizia per tutti, nessuno escluso, e creando organismi istituzionali efficienti, responsabili ed inclusivi a tutti i livelli.

Vorrei attirare la vostra attenzione su un paio concetti che l’obiettivo 16 introduce: il primo è che senza una corretta e rigorosa amministrazione della giustizia non è possibile creare le condizioni di pace e sicurezza funzionali allo sviluppo. Il secondo è che le istituzioni forti, in grado di garantire la pace, devono essere inclusive, accessibili a tutti.

Nell’ottica di quanto abbiamo appena detto, la protezione dei civili nei conflitti armati, la loro incolumità e i loro diritti diventano un elemento rilevante per la promozione della pace. Il Disarmo Umanitario mette le persone, e non gli Stati, al centro dei suoi scopi e delle sue azioni, e si pone come obiettivo generale la protezione dei civili nei conflitti armati.

Il Disarmo Umanitario è “umano e inclusivo” per sua stessa definizione, nella sostanza e nei processi. Nel concreto, si batte per ridurre l’impatto umanitario e ambientale dell’uso delle armi. Per raggiungere l’obiettivo anzidetto, si concentra su 4 principi di azione: *prevenzione*, intesa come garanzia di difesa dell’incolumità dei civili, che può assumere la forma di proibizioni o restrizioni nell’uso delle armi e nel modo di condurre le ostilità; *misure di rimedio* per affrontare il

danno umanitario, ma anche ambientale, causato dai conflitti armati in essere; *bonifica e pulizia* dei residui bellici di qualsiasi tipo, la cui permanenza nei territori dove si sono verificate le ostilità costituisce minaccia alla sicurezza umana e ostacola il ritorno sicuro dei civili nelle proprie case; infine, *assistenza alle vittime*, che nel nostro discorso si sostanzia come amministrazione della giustizia nei loro confronti. Gli approcci alla giustizia nei confronti delle vittime possono essere diversi, ma l'aspetto che mi preme sottolineare è l'inclusività nella forma e nella sostanza. Nessuna delle vittime, indipendentemente dalla tipologia di danni subiti, dalle cause degli stessi e dalla sua identità, deve essere esclusa, anzi, le vittime stesse sono chiamate ad essere protagoniste del processo di assistenza.

Quanto ho appena detto mi permette di prendere ad esempio l'esperienza dell'ANVCG come associazione di vittime civili della Seconda Guerra Mondiale. L'ANVCG ha, infatti, trasformato le vittime italiane della guerra in una vera e propria categoria sociale, rappresentandone le istanze di fronte allo Stato. In questi settantacinque anni di attività, collaborando con le istituzioni siamo riusciti a far riconoscere per legge l'indennizzo, subito dopo la guerra, per i danni materiali subiti a case, industrie, fattorie ecc.; il diritto al lavoro attraverso il collocamento obbligatorio; il diritto alle cure attraverso la fornitura di farmaci, protesi e altri ausili necessari; le agevolazioni per i trasporti; e infine, il diritto ad un trattamento risarcitorio adeguato: la pensione di guerra.

Ecco, quindi, che l'esperienza di un'associazione italiana di lungo corso può costituire un valido strumento di difesa dei diritti umani in guerra e in pacificazione in un contesto post-bellico. Certo, non possiamo paragonarci alle grandi organizzazioni internazionali, né a quelle della società civile più blasonate, ma grazie al nostro impegno passato e presente a fianco delle vittime civili delle guerre in tutti i conflitti del mondo possiamo mettere la nostra importante esperienza al loro servizio.

Ed è esattamente questo principio, che lega passato e presente, che informa il nostro approccio di educazione informale alle nuove generazioni. Con questo spirito abbiamo aperto L'Osservatorio internazionale quale di Centro di Ricerca sulle Vittime Civili di Guerra, che con un linguaggio semplice intende fornire materiale di formazione e approfondimento su questi argomenti. Per nostra esperienza molti studenti delle superiori e dell'università visitano il sito web de L'Osservatorio per curiosità, o per fare ricerche, e ne escono con una chiave interpretativa del fenomeno dei conflitti armati e delle loro implicazioni più ampia e meno didascalica di quella geopolitica.

Grazie alle nostre quasi 80 sezioni locali, organizziamo attività laboratoriali in tutta Italia, come ad esempio "A scuola di memoria" nel territorio riminese, con cui vogliamo trasmettere la nostra conoscenza storica e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla nuova natura dei conflitti armati, sulle loro conseguenze e sul tema del *peacebuilding*.

In Italia siamo i promotori e referenti organizzativi della Legge 25 gennaio 2017, n. 9, istitutiva della Giornata Nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo. Dal 2017 siamo membri attivi di INEW e coordiniamo in Italia la campagna "Stop alle bombe sui civili" che si propone di prevenire (e se possibile, evitare) inutili sofferenze alle popolazioni civili causate dall'uso indiscriminato delle armi esplosive nelle aree popolate e di promuovere i diritti delle vittime.

Ed è sempre con questo spirito che abbiamo dato il nostro sincero supporto centro di riabilitazione “Paola Biocca”, ad Amman, in Giordania, che lavora a favore delle persone con disabilità (rifugiati siriani, iracheni yemeniti e di altre nazionalità) e in situazioni di fragilità sociale ed economica a causa delle guerre, con l’obiettivo di reinserirli nel tessuto lavorativo della società.

Alla luce degli approcci discussi sulla protezione delle vittime civili nei conflitti, sarà facile comprendere come l’ANVCG, nel suo piccolo, fosse già allineata con le attuali correnti di pensiero sull’assistenza alle vittime. Alla base di tutto c’è la *ratio* dell’inclusività e del coinvolgimento nei processi decisionali, ma, soprattutto, la consapevolezza che rendere giustizia alle vittime lavorando con lo Stato per creare le condizioni del loro reinserimento nella società è un importante mezzo di pacificazione. È fondamentale che sempre più percorsi universitari e scolastici ne parlino, fino a farli entrare nella cultura e nel sentire comuni.

Michele Corcio, Vice Presidente Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra
Sara Gorelli, International Relations and Advocacy officer ANVCG